

# **GASOLINE**

Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (... ) from a dark river within"

**Gregory CORSO**, "*How Poetry Comes to Me*".

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

**Gregory CORSO**, "*Come mi viene la poesia*".

---

**n° 16 - 01/2003**

---

## **INDICE**

<b>1. Editoriale</b> .....	<i>pag.</i>	<b>02</b>
<b>2. I racconti del mese</b> .....	<i>pag.</i>	<b>03</b>
<b>3. Momenti e prove di poesia in lista</b> .....	<i>pag.</i>	<b>05</b>
<b>4. Tecnica di riscrittura</b> .....	<i>pag.</i>	<b>07</b>
<b>5. Rassegna stampa</b> .....	<i>pag.</i>	<b>12</b>
<b>6. Per chi si scrive?</b> .....	<i>pag.</i>	<b>14</b>
<b>7. Segnalazioni dei bombers</b> .....	<i>pag.</i>	<b>15</b>
<b>8. Alberi di Natele di Bombacarta</b> .....	<i>pag.</i>	<b>16</b>
<b>9. Critica letteraria</b> .....	<i>pag.</i>	<b>17</b>

---

n. **16 - Gennaio 2003**

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

---

---

## **1. Editoriale**

[Antonio Spadaro]  
GENNAIO 2003

### **"Tre forme di scuole di scrittura"**

Esistono varie forme di "scuole di scrittura creativa".

Dal compositionis exemplum della Ratio studiorum dei Gesuiti (fine del XVI secolo) e passando per le storytelling activities delle scuole universitarie di creative writing statunitensi (inizio del XX secolo), si giunge alle formule sperimentate nel nostro Paese a partire dalla fine degli anni '80.

Quanti "tipi" di scuole esistono in Italia? Schematicamente posso distinguerne almeno tre:

- il primo tipo è quello che definirei "professionalizzante", funzionale all'apprendimento di tecniche e competenze. Queste scuole sono gestite, in genere, da una istituzione orientata a fornire docenti validi e strutture efficienti. Spesso offrono prospettive di un impiego in ambiti affini a quello della scrittura.

- il secondo tipo è quello che definirei "artigianale". Queste scuole sono legate all'idea di una bottega dove l'artigiano (in questo caso uno scrittore) condivide la sua esperienza e le sue competenze con apprendisti, realizzando con loro un rapporto individuale. La vera scuola, in questo caso, si identifica con lo scrittore, il quale crea per i suoi apprendisti anche occasioni di incontri con altri artigiani.

- il terzo tipo è quello che definirei "militante" perché centrato su un progetto culturale, su idee condivise e su una forte dimensione comunitaria.

In questa tipologia di "scuola" ciò che conta è che l'apprendimento della scrittura e delle sue tecniche avvenga sempre all'interno di una "visione" e di una formazione attraverso la scrittura, intesa come esperienza di vita dotata di senso. La "scuola" allora diventa un laboratorio in cui si fa un lavoro di équipe e in cui le competenze sono diffuse e condivise. La formazione si gioca in una dialettica tra rigore e accoglienza, professionalità e amicizia, esercizio e gioco, fantasia e ascesi.

Bombacarta è nata (il 12 gennaio 1998) e si è sviluppata (in questi cinque anni di attività) come una "scuola" del terzo tipo.

**Antonio Spadaro**

---

## 2. I racconti del mese

----- Original Message -----

**From:** "teresa zuccaro" [kkscol@tin.it]

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Monday, December 09, 2002 11:53 AM

**Subject:** [bombacarta] **Personaggi femminili**

Ammetto che questo tema del personaggio è per me molto difficile: lo vedo, infatti strettamente collegato alla prosa, mentre io per ora mi occupo e leggo quasi esclusivamente poesia, e comunque anche quando leggo un romanzo o un racconto non sono capace di analisi particolari, riesco quasi solo a dire se mi è piaciuto o no in maniera molto viscerale. Quindi leggo, (o ascolto) con grande interesse e curiosità quanto viene detto in proposito, ma non ho molti argomenti per partecipare attivamente. Tuttavia ultimamente ho letto delle poesie molto belle, in ciascuna delle quali parla un "personaggio femminile" moglie, madre o sorella di un "personaggio maschile" famoso (Penelope, la signora Kong, la sorella di Elvis), offrendoci così uno sguardo alternativo sul mondo e sulla storia, una visione dei fatti dalla parte di lei, spesso ironica, arguta, estremamente intelligente. Il libro si chiama "le mogli del mondo" ed è della poetessa Carol Ann Duffy che in Inghilterra è famosissima.

Vi propongo una delle poesie con un piacere particolare anche perché conosco la persona che le ha tradotte per la pubblicazione italiana, un uomo, una persona squisita che si occupa con passione, competenza e sensibilità di poesia femminile.

### Penelope

All'inizio, guardavo la strada  
sperando di vederlo arrivare  
camminando disinvolto tra gli ulivi,  
un fischio al cane  
che lo piangeva col muso caldo sulle mie ginocchia.  
Sei mesi di questa storia  
poi ho capito che passavano giornate intere  
senza che me ne rendessi conto.  
Presi ago e filo, forbici e tela

pensando di distrarmi,  
invece mi ritrovai l'industria di una vita.  
ricamai una ragazza  
sotto una sola stella - punto a croce, seta argento -  
che rincorre la palla saltellante dell'infanzia.  
Per l'erba scelsi tre toni di verde;  
un rosa antico, un grigio ombra  
per mostrare una boccadileone che gargarizza un'ape.  
L'albero lo ricamai col filo nocciola,

il mio ditale come una ghianda  
spuntava dalla terra bruna.  
Nell'ombra  
avvolsi una fanciulla in un profondo abbraccio  
col ragazzo-eroe  
e mi smarrii del tutto  
in un folle ricamo d'amore, desiderio, perdita e rimpianto;  
poi guardai lui salpare  
nei lenti punti d'oro del sole.

E quando gli altri vennero a prendergli il posto,  
a disturbare la mia pace,

presi tempo.  
misi su una faccia da vedova, tenni la testa bassa,  
facevo il lavoro di giorno e lo disfacevo di notte.  
Sapevo a che ora della sera la luna  
cominciava a sfilacciarsi,  
la rammendai.  
Fili grigi e marroni  
inseguivano il pesce guizzante del mio ago  
a formare un fiume che mai avrebbe raggiunto il mare.  
Lo ingannai. Mi stavo disegnando  
il sorriso di una donna al centro  
del mondo, indipendente, intenta, soddisfatta,  
e certamente non in attesa,  
quando fuori dalla porta - troppo tardi - udii un passo ben noto.  
Inumidii il mio filo scarlatto  
e ancora una volta infilai il centro della cruna.

----- Original Message -----

**From:** "Gina Ciampi" [ginetta63@hotmail.com]  
**To:** bombacarta@yahoogroups.com  
**Sent:** Monday, December 09, 2002 5:11 PM  
**Subject:** Re: [bombacarta] **personaggi femminili e una prova**

Ciao Teresa,  
hai fatto benissimo a inserire questa poesia. Non la conoscevo e l'ho apprezzata veramente.  
Riguardo alla persona e al personaggio ritengo che anche una poesia possa "descrivere" una  
persona.  
In noi uomini/donne vi sono tanti piani, a mio parere, da quello fisico, a quello sociale, al  
mondo interiore. Anche la descrizione di un'emozione può quindi, secondo me, portare a  
descrivere un uomo.  
Si tratta di angolature diverse, ma sempre importanti.  
In chiusura inserisco una mia recente "prova" definirla poesia dopo aver letto quella che ci hai  
presentato mi sembrerebbe un'eresia.

**Sandra**

Rosso sipario  
Accatastati i copioni intonsi  
la vecchia soubrette di varietà  
resta indifferente al ruolo  
di comparsa o prima donna  
Prende posto giù in platea  
come fruitore non interattivo  
E' tardi per recitare ancora  
desidera morire come attrice  
ed essere collocata nell'oblio

(Portoferraio, 07.12.02)

---

### **3. Momenti e prove di poesia in lista**

Questo mese il poeta che accogliamo graditamente nella pagine della rivista è **Giuseppe Ambrosecchia** di 51 anni, materano "dei Sassi", nel senso che ci ha confidato con malcelato orgoglio di essere nato proprio lì dentro, in una di quelle "grotte" adibite a suggestiva abitazione. Attualmente, per ragioni di lavoro (è ragioniere commercialista) fa la spola tra Matera e Roma. E' felicemente sposato, con tre figlie già maggiorenni e quasi da marito. In lista è discreto ma puntuale nel mandarci qualcosa di suo. D'altra parte ci confessa di avere una produzione invidiabile di poesie (oltre 750) scritte perlopiù durante il suo esilio lavorativo nella capitale. E questo, sebbene abbia ripreso a scrivere dopo lunghissimi anni di silenzio:

"Ho l'hobby della poesia da quando avevo quattordici anni. Età in cui improvvisamente venne a mancare mio padre dopo un lungo periodo di atroci sofferenze.

Fino all'età di 22 anni ho scritto tante poesie; forse la spinta nacque dalla necessità di comunicare la mia sofferenza interiore a qualcuno; però quel qualcuno non c'era; ed io avvertivo fortemente la necessità di nascondere a mia madre e ai miei due nonni che vivevano in casa con noi il mio stato di sofferenza.

Quando, a 22 anni, mi spiegai perché scrivevo persi ogni stimolo; forse perché capii che cercavo la sofferenza per scrivere e scrivevo perché soffrivo.

Per 27 anni sono rimasto muto come un pesce. La mia penna non riusciva a scrivere in versi nulla di tutto ciò che in altri tempi mi veniva con una facilità impressionante. In questo periodo ho raccolto in una specie di zibaldone riflessioni che traevano spunto dagli accadimenti di tutti i giorni. MA di versi neanche a parlarne.

Circa 3 anni fa, proprio a casa di una zia di mia moglie in Roma leggo alcune sue poesie, cercando di cogliere la bellezza che questi versi esprimevano e la serenità che il viso di questa donna ottantenne riusciva a trasmettere.

Fu il "la" che forse attendevo da tanto tempo."

Collabora periodicamente ad una rivista di categoria ma non si è mai deciso a pubblicare una sua raccolta "per mancanza di tempo e perché ho sempre ritenuto di scrivere di me, delle mie emozioni, del mio passato, dei mie sentimenti, del mio vissuto per quietare lo stato di malessere che mi provoca il non avere interlocutori con i quali parlare e non per avere notorietà dalle mie poesie"

La poesia scelta è questa:

#### **A mio nipote quando verrà.**

Non verrò a te per raccontarti  
di questo mio inutile dolore,  
di questa mia malinconia  
che mi lacera dentro  
e come il tronco è roso  
alla corteccia invecchiata  
dall'ombra del passato.  
Nasconderti colui o cosa  
rubò il sonno alle notti  
e al giorno il sorriso dell'aurora  
sarà mia cura: userò le parole giuste  
per non farti male anche se  
senza sogni sarà il mio domani  
e rassegnato a perdere, come ieri.  
Pur se il manto sarà gelido,  
cercherò di correre a perdifiato  
per ricordarti vivo chi invano  
sognò i tepori delle stagioni  
e visse la notte più del giorno:  
al traguardo nel tuo sorriso

troverò il premio alla mia vittoria  
e finalmente saprò perché sei nato.

Questa poesia è esemplare dello stile, ma, soprattutto, della poetica di Giuseppe. Poesia di sentimenti teneri e malinconici, espressi con voce sussurrata ma non languida. Qualche volta una certa indulgenza alla retorica, ma non quando la motivazione vitale a scrivere è forte. Come in questa poesia in cui, anche la sola idea d'un nipote ancora di là da venire, gli acquieta le angosce di sempre ed, in qualche modo, premiandolo, lo rigenera. Ma ecco cosa dice lui stesso a commento:

"La malinconia di un'età che pone l'uomo nella consapevolezza che le persone che lo hanno preceduto non ci sono più e che oramai avanti non c'è più nessuno se non una meta verso cui ineluttabilmente ci si avvicina; l'insoddisfazione e il perdurare di amarezze condite da delusioni che si sommano ad altre delusioni precedentemente vissute, spesso portano l'uomo a pensare: perché son nato? E cose di questo genere.

In uno di quei momenti guardando le mie figlie tutte maggiorenni e fidanzate la mia mente si chiedeva quando queste figlie avranno i loro figli cosa racconterò loro?

Posso raccontare di questi miei momenti, posso dire loro che la vita ecc... Se mi dovessero chiedere loro "perché sono nato" io posso rispondere con la risposta che facilmente mi viene alla mente ora?

In quel momento è ritornato forte l'amore per la vita; e allora io sono nato per te come mio padre nacque per me e come la vita si perpetua nella specie e come è in noi l'amore e la forza di vivere per vivere prima in noi e poi negli altri."

Bene, Giuseppe, da quasi coetaneo mi permetto una considerazione che intreccia un po' vita e un po' poesia, come spesso succede.

Questo nostro, di questa nostra età, è un momento critico in cui effettuiamo una specie di ricognizione sulla nostra vita e ci accorgiamo così, quasi ponderalmente, che il passato comincia a contare più del futuro. L'idea di questo potrebbe annichilirci, azzittirci se non trovassimo la necessità di professare tutta la dignità del nostro passato anche attraverso la rielaborazione dei nostri ricordi. E la poesia è uno degli alvei naturali delle persone con spiccata sensibilità - come sei tu - per convogliare questa mutata vitalità. Quindi, che la camera d'albergo romano ti sii sempre feconda.

**Costantino Simonelli.**

---

## 4. *Tecnica di riscrittura*

27/12/2002 10.44.11, "**Gina Ciampi**" [ginetta63@hotmail.com] wrote:

Come ogni mattina, apro gli occhi un attimo prima che la sveglia arancione suoni.  
Come ogni giorno, accendo il p.c., preparo il caffè e mangio pane e marmellata alle prugne, nere.

Come tutte le mattine, vado in bagno e apro il rubinetto del lavabo di ceramica bianco per sciacquarmi il viso.

Alzo la leva per far scorrere l'acqua. Stamani non è limpida, succede dopo una giornata di cattivo tempo che esca torbida, scura. Basta aspettare un po' e torna chiara.

Nell'attesa, controllo la caffettiera, guardo il cielo ancora mezza addormentata.

Rientro in bagno, ma l'acqua che scorre non è trasparente come mi aspettavo, il suo colore crema si sta scurendo sempre più. Mi stropiccio gli occhi. Li riapro.

Niente il liquido adesso è ancora più scuro, di un brutto colore marrone. Chiudo, vado in cucina, bevo il caffè nero, forte, mentre gioco al p.c., fumo la prima sigaretta, poi mi rialzo e decisa, torno in bagno. Riapro il rubinetto.

L'acqua è ancora scura. Questa volta aspetto e la guardo scorrere. Sopra il lavabo, un grande specchio riflette la mia immagine, una macchia nera appare in basso, sembra un puma.

Chino la testa. Dal rubinetto esce un liquido nero come la pece.

Meccanicamente chiudo e automaticamente si apre quello del bidè che zampilla acqua nera producendo un suono meccanico simile a quello di un orologio a cucù. Comincio a vedere la stanza da bagno come estraniata dalla realtà, come se tutto ciò che accade fosse una rappresentazione teatrale ed io uno spettatore seduto in platea. Inizio a incuriosirmi. Interagisco con quanto succede sul palco. Chiudo il bidè e nello stesso momento, si apre, da solo, il rubinetto della vasca che riversa con forza il liquido che sbatte sulla ceramica, liquido nero che gorgoglia. Anche la cassetta sopra il water si mette a versare imbrattando il blocco bianco.

Mi decido a toccare il nero. Sembra latte, invece è petrolio, petrolio oleoso, appiccicoso, vischioso, dall'odore pungente che a me piace. Sa di mare, di quando le ghiaie crema con puntini scuri, a tradimento mi sporcavano i piedi, mentre un ragazzo mi baciava. Mi tocco il corpo con le mani sporche. Divento a pois, continuo sino a quando non sono tutta nera. Rido, mi mancano gli anelli all'interno dei lobi e la labbra carnose che non ho. Le mie sono fini. Ballo come fossi in un campo arido strinato dal sole ad invocare la pioggia.

Mi fermo. Cerco di ricordare dove ho messo la trielina, ma nell'attimo in cui il pensiero divaga, tutti i rubinetti si aprono in contemporanea: water, bidè, vasca, doccia, lavabo. E' un torrente in piena che in pochi minuti mi arriva alle caviglie e produce un insieme di suoni e piccoli mulinelli di bollicine come quelle che galleggiano sulla superficie del mare quando il vento di ponente porta a riva il sudiciume scaricato dalle barche. Giusto il tempo di pensare ad un titolo, Petrolio in concerto, e poi mi scappa un urlo. Esco, sbattendo la porta.

E' ora di alzarsi.

Come ogni mattina apro gli occhi un attimo prima che la sveglia arancione suoni.

Come ogni giorno, accendo il p.c., preparo il caffè e mangio pane e marmellata alle prugne nere.

Come tutte le mattine vado in bagno e apro il rubinetto del lavabo di ceramica bianco per sciacquarmi il viso. A destra, in terra, accanto al mobiletto bianco, vedo piccole palline nere, prendo la granata spazzo, le getto tra l'immondizia chiedendomi come vi siano arrivate.

**ddt** [ddt@iol.it]

12/27/2002 15.46

**Concerto mattutino - prova di riscrittura (editing)**

Gina, questo racconto non mi è dispiaciuto.

Tant'è che provo a suggerirti alcune "correzioni" alla mia maniera, sforbiciate e tagli, oltre ad un deciso taglio del finale.

No, non mi è affatto dispiaciuto, davvero.

bzz,

ddt (mantengo l'originale, sotto)

-----

Come ogni mattina, apro gli occhi un attimo prima che la sveglia suoni.

Come ogni giorno, accendo il p.c., mi preparo un caffè, pane e marmellata di prugne.

Come sempre, entro in bagno e apro il rubinetto del lavabo di ceramica bianca, per sciacquarmi il viso.

Alzo la leva, ma oggi l'acqua non è limpida. Succede, dopo una giornata di cattivo tempo, che esca torbida e scura.

Basta aspettare un po' e torna normale.

Nell'attesa, vado a controllare la caffettiera, poi guardo il cielo, dalla finestra, ancora mezza addormentata.

Rientro in bagno, ma l'acqua che scorre ha un colore crema e si sta scurendo sempre più. Mi stropiccio gli occhi. Li riapro.

Niente, il liquido adesso è ancora più scuro, di un brutto colore marrone.

Chiudo il rubinetto, vado in cucina, bevo il caffè nero, forte, mentre gioco al p.c..

Fumo la prima sigaretta, poi mi rialzo e decisa, torno in bagno. Riapro il rubinetto.

L'acqua è ancora scura. Questa volta aspetto e la guardo scorrere. Sopra il lavabo, un grande specchio riflette la mia immagine, una macchia nera appare in basso, sembra un puma.

Chino la testa. Dal rubinetto esce un liquido nero come la pece.

Meccanicamente chiudo e automaticamente si apre quello del bidè, che zampilla acqua nera, producendo un suono simile a quello di un orologio a cucù.

Comincio ad osservare la stanza da bagno con lo stesso sguardo attento di uno spettatore seduto in platea.

Inizio a incuriosirmi. Decido di interagire con quanto succede sul palco. Chiudo il bidè e nello stesso momento, si apre, sempre da solo, il rubinetto della vasca, che riversa con forza lo stesso liquido nero che gorgogliando sbatte sulla ceramica.

Anche la cassetta sopra il water straborda, imbrattando il blocco bianco.

Mi decido a toccare il nero. Sembra latte, invece è petrolio. Oleoso, appiccicoso, vischioso, petrolio dall'odore pungente, che a me, tuttavia, piace.

Sa di mare, di quando le ghiaie crema con puntini scuri, a tradimento mi sporcavano i piedi, mentre un ragazzo mi baciava.

Mi tocco il corpo con le mani sporche. Divento a pois, continuo sino a quando non sono tutta nera.

Rido, mi mancano gli anelli all'interno dei lobi e la labbra carnose che non ho. Ballo come fossi in un campo arido strinato dal sole ad invocare la pioggia.

Mi fermo, e per un attimo cerco di ricordare dove ho messo la trielina, ma in quel preciso istante tutti i rubinetti si aprono in contemporanea.

Water, bidè, vasca, doccia, lavabo, è un torrente in piena che in pochi minuti mi arriva alle caviglie.



Produce un insieme di suoni e piccoli mulinelli di bollicine, come quelle che galleggiano sulla superficie del mare quando il vento di ponente porta a riva il sudiciume scaricato dalle barche.

Giusto il tempo di pensare ad un titolo, Petrolio in concerto, e poi mi scappa un urlo. Esco, sbattendo la porta.

E' ora.

Come ogni mattina, apro gli occhi un attimo prima che la sveglia suoni.

----- Original Message -----

**From:** "Herald" [IW3HCK@IOL.it]

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Friday, December 27, 2002 7:47 PM

**Subject:** Re: [bombacarta] **Concerto mattutino - prova di riscrittura (editing)**

La versione di DDT è diversa: non è meglio, non è peggio... E' meno ridondante (tagli) dell' originale, è più scorrevole, ma da' molto bene l'idea del delirio onirico dell' originale.

In generale: cambiare il finale non è un intervento "eccessivo" di editing?

----- Original Message -----

**From:** "Olympia" [Giovanna487@supereva.it]

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Friday, December 27, 2002 10:40 PM

**Subject:** Rif: Re: [bombacarta] **Concerto mattutino - prova di riscrittura (editing)**

La versione di ddt è meglio, secondo me, naturalmente. Di deliri onirici se ne può fare a meno soprattutto perché in genere annoiano il lettore. Cambiare il finale si può, quando si fa editing. Ma più che modificare si preferisce suggerisce all'autore un finale diverso perché più efficace alla storia. Ddt l'ha modificato direttamente e ha fatto bene. Il testo guadagna.

Olympia

----- Original Message -----

**From:** "Gina Ciampi" [ginetta63@hotmail.com]

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Friday, December 27, 2002 6:40 PM

**Subject:** Re: [bombacarta] **Concerto mattutino - prova di riscrittura (editing)**

Ma sai ddt che sei bravo?

ammazza!

Sorrido so' una frana.....

**Sandra**

**ddt** [ddt@iol.it]

12/30/2002 15.47

Limare necesse!

"Ci descriva cosa succede quando scrive un racconto.

Come ho già detto, butto giù la prima stesura abbastanza in fretta. Il più delle volte questo lo faccio a mano. Mi metto lì e riempio pagine e pagine. il più rapidamente possibile. In alcuni casi uso una specie di stenografia personale, annoto anche appunti rivolti a me stesso per ricordarmi di cose che dovrò fare quando ci rimetterò mano. Certe scene le devo lasciare incompiute, a volte addirittura non scritte; queste sono le scene che richiederanno una cura meticolosa in seguito. Cioè, è chiaro che tutto richiede una cura meticolosa -solo che certe scene le metto da parte e non le sviluppo che alla seconda o terza stesura. perché per realizzarle bene mi ci vorrebbe troppo tempo nella prima stesura. La prima stesura mi serve per buttare giù il racconto a grandi linee, per costruire una sorta di impalcatura. Poi, nelle versioni successive, penserò ad aggiungere il resto. Quando ho finito la stesura a mano, batto a macchina una versione della storia e comincio a rielaborare quella. Mi sembra sempre una storia diversa, migliore, dopo che l'ho battuta a macchina. Quando la dattiloscivo la prima volta comincio già a riscrivere, ad aggiungere o a togliere qua e là. Ma il vero lavoro comincia dopo, dopo che ne ho battute due o tre stesure diverse. Lo stesso accade con le poesie, solo che le poesie possono avere anche trenta o quaranta stesure. Donald Hall mi ha confidato che a volte arriva fino a cento stesure diverse delle sue poesie. Pensate un po'!"

da "**Carver, intervista con Raymond Carver**", Minimum fax

----- Original Message -----

**From:** Annamaria Manna

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Wednesday, December 04, 2002 9:05 AM

**Subject:** [bombacarta] **cari amici...**

Cari amici della lista, oggi sono molto felice e volevo raccontarvi perché. Ieri sera si è svolta a Trento la premiazione del concorso indetto dalla Cooperativa di aiuto alle famiglie dei disabili "la Rete" di Trento <http://www.cooplarete.org/> "Di...Versi Abili".

Nato come strumento per stimolare la creatività e per sensibilizzare la comunità, il tema del concorso non era semplice. Si trattava di scrivere poesie o racconti (non superiori ai 6000 caratteri) in cui la diversità, le diverse abilità fossero viste come risorse per la comunità, fattore aggregante e non solo fonte di dolore o di emarginazione.

Svolgere questo tema non era semplice: sfuggire alla retorica, agli stereotipi narrativi....

La cooperativa la Rete è molto presente in tutto il Trentino e svolge un'opera di formazione dei volontari unica nel suo genere. Dario Janes, il suo fondatore, ha fondato anche la casa editrice Erickson, specializzata sul disagio psichico e fisico con un'attenzione particolare alla didattica.

Gli interventi di formazione nelle scuole di ogni ordine e grado, il coinvolgimento diretto nella gestione di questi interventi formativi delle persone portatrici di handicap e delle loro famiglie ha reso la Rete un faro della solidarietà sociale a Trento.

Ebbene, dicevo, ieri sera sono stati premiati i racconti e poesie vincitrici. C'erano due sezioni: una "ragazzi" e una "adulti". Io ho fatto parte della giuria. Quest'estate mi sono letta tutti i lavori inviati: più di 300. Ne abbiamo scelto premiato 5 (c'è stato un 1° premio ex equo) e segnalato altre quattro. Le opere sono state lette da attori professionisti seduti tra il pubblico (quasi 800 persone, eppure ieri sera contemporaneamente a Trento c'era Gino Strada!). Ci sono state performance artistiche di una bellezza commovente come una danza di ballerine e persone disabili che ha fatto fremere tutta la sala per il senso di armonia e di unità che esprimeva. E poi c'erano momenti di puro sbellicamento quando una banda di 5 suonatori festeggiava in modo simpaticamente gioioso i vincitori. Tra l'altro i vincitori venivano a sapere di essere tali solo nel momento in cui le luci in sala si spegnevano e un faro illuminava l'attore o l'attrice che, in piedi tra il pubblico, leggeva proprio il suo testo. In quella sala mi sono sentita dal primo momento a mio agio. Tutti i volti mi erano familiari pur mancando dal mondo del volontariato da qualche anno.

Ascoltare, lette in modo professionistico, quei testi letti e riletti quest'estate, mi ha commosso e soprattutto mi sono resa conto che i giorni più felici di un'estate un po' così... erano stati

quelli che avevo trascorso leggendo quelle opere che parlavano di sofferenza. Non tutti avevano, infatti, centrato il tema e perciò avevano anche semplicemente dato fiato alla propria esperienza di mamme sofferenti o di figlie disabili insofferenti alle cure eccessive dei genitori o di persone aggravate dal fardello della propria condizione.

Ho letto, poi, le motivazioni della premiazione dei racconti adulti e sono stata felice di stringere la mano agli autori.

Presto questi racconti e poesie vincitrici saranno leggibili in rete ed udibili nella lettura trasformata in file mp3. Se vi interessa, vi farò sapere dove.

Scusate se mi sono dilungata: di tutte le realtà che frequento in internet ho sentito che a voi potevo raccontarlo.

Buona giornata a tutti.

Annamaria Manna

----- Original Message -----

**From:** Giovanna487@supereva.it

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Wednesday, December 04, 2002 7:36 PM

**Subject:** Re: [bombacarta] **cari amici...**

Grazie.

Perché hai pensato di raccontarcelo. E fortunata a vivere questa esperienza, prima e dopo.

**Giovanna**

----- Original Message -----

**From:** "Annamaria Manna" [myvita@vivoscuola.it]

**To:** bombacarta@yahoogroups.com

**Sent:** Wednesday, December 04, 2002 9:41 PM

**Subject:** Re: [bombacarta] **cari amici...**

Perché mi sono sentita a mio agio, tra umanità vera. Nello stesso luogo mi reco per assistere in genere a spettacoli teatrali, ma ieri è stato molto diverso. Non era una serata mondana. Era un incontro tra arte e vita.

**Annamaria**

---

## 5. Rassegna stampa

**Antonio Spadaro** [spadaro2@laciviltacattolica.it]

Ecco l'articolo (più di mezza pagina di quotidiano formato Corriere e con bella foto del Boss al centro) apparso oggi su "L'Eco di Bergamo", quotidiano di quella città. Ve lo allego a questa mail in PDF per la rassegna stampa. L'invia era presente in sala ieri sera. Niente male, per un giornale non romano, no? L'unico limite è che è sfacciatamente "di parte", anche se stavolta... dalla parte giusta ;-))

**Antonio**

Quanta spiritualità nelle ballate del Boss

Padre Antonio Spadaro: "I testi di Bruce Springsteen richiamano un immaginario teologico"

SPIRITUALITA' Il rocker statunitense Bruce Springsteen. I linguaggi delle sue canzoni sono stati ieri al centro di una conferenza tenuta a Roma dal gesuita padre Antonio Spadaio

Nostro servizio

ROMA Il rock è da oltre mezzo secolo lo strumento più efficace per veicolare sentimenti largamente condivisi come la rabbia e la ribellione. E se per farlo si avvalesses di un linguaggio religioso? Analizzando la produzione musicale di Bruce Springsteen, si è sicuramente fatto questa domanda padre Antonio Spadaro - gesuita, critico letterario della rivista "La civiltà cattolica" e professore all'Università Gregoriana - che, nonostante quello che lui definisce "un amore tardivo per la musica rock", ha voluto mettere in luce, in una conferenza tenutasi ieri a Roma a Palazzo Mattei di Giove, un aspetto dell'opera di Springsteen quasi completamente rimosso in Italia, ovvero l'uso, nelle sue canzoni, di un linguaggio religioso collegato direttamente all'immaginario biblico.

Un aspetto passato in sordina sulla stampa italiana, soprattutto con l'uscita dell'ultimo album, "The rising", dedicato alla tragedia delle Twin Towers, ma che emerge con forza nell'analisi appassionata del teologo gesuita. Dopo tutto, ricorda Spadaro, fu lo stesso cantante ad affermare questa sua eredità religiosa in un'intervista rilasciata a Beppe Severgnini alla vigilia del concerto di Bologna: "Io credo che nei primi 12 anni accumuliamo immagini che ci accompagneranno per tutta la vita. Io frequentavo una scuola cattolica. L'anima non è un'astrazione per un bambino. È molto reale. E l'immaginario cattolico, così come la Bibbia, è un modo straordinario di esprimere il viaggio dell'uomo, dello spirito umano. Io ritorno a quelle immagini d'istinto".

Perché, allora, tutta questa reticenza a dare una lettura anche religiosa all'opera di Springsteen?

Padre Spadaro ritiene che ci sia un certo timore da parte dei critici a "etichettare" l'opera del cantante, ma è convinto che si debba dare spazio a tutte le letture possibili, compresa quella religiosa. "Non parlerei di religiosità springsteeniana - sottolinea il teologo - ma è chiaro che il Boss esprime sentimenti comuni a tutti usando un linguaggio religioso, biblico. L'interlocutore di The rising è senza dubbio Dio, quel "Tu" che viene dall'alto e può infondere forza, fede, speranza e amore". Spadaro non si interroga sulla coscienza di Springsteen: "Io non posso sapere se e quanto il Boss sia o meno credente", ma di certo non si può negare l'evidente e ricorrente uso di figure, termini e simboli di significato religioso. Ecco, allora, che già in Born to run , del 1975, ritornano con frequenza parole come faith (fede), redemption (redenzione), promised land (terra promessa), fino ad invocare un saviour : "che da queste strade si levi un salvatore".

Nel più recente album The ghost of Tom Joad , del 1995, Spadaro evidenzia come vengano svelati scenari di perdono e salvezza, immaginati con le metafore bibliche dei "pascoli erbosi" e delle "acque limpide" del salmo 23. Il padre gesuita precisa come nell'opera del Boss "l'articolazione dell'immaginario biblico cristiano è tale che, a mio parere, prescinde dalla

consapevolezza della sua presenza significa non cogliere appieno il senso della sua produzione musicale".

In Italia la critica ha definito The rising un insieme di "preghiere laiche". Un errore, secondo Spadaro, una vera e propria "contraddizione in termini, perché una preghiera non può essere laica". In effetti quello che il gesuita ha enfatizzato nella conferenza di ieri, dedicata all'opera e alla poetica di Springsteen, è la grossa disparità tra le recensioni americane e quelle italiane. La rivista rock inglese "Uncut" commenta: "Mettendo insieme le canzoni al di là di ogni specifico particolare, c'è un potente senso di fede religiosa, con un immaginario religioso che emerge in ciascuna di esse". Anche per questo la canzone che dà il titolo al disco viene definita, senza remore, un "inno pasquale". Nelle recensioni e nelle traduzioni italiane del disco, invece, sembra che ci sia una sorta di timore reverenziale a usare la parola "risurrezione", che non viene mai utilizzata. In effetti il verbo inglese "to rise", ha fatto notare durante la conferenza Alessandro Portelli - professore di Letteratura angloamericana alla Sapienza di Roma e traduttore dell'ultimo album del Boss - può significare molte cose allo stesso tempo, perché contiene diverse sfumature di senso, "da sollevarsi a risorgere, da risvegliarsi a insorgere".

In The Rising ha scritto Portelli, "dominano le figure di un discorso che sia avvolto su se stesso, come se non riuscisse a trovare un interlocutore", come se la voce parlasse a se stessa. "Springsteen però - ribatte Spadaro - non si ferma a un linguaggio afasico e riesce a infrangere la solitudine del monologo, spostandosi su un altro piano, quello del simbolo, dell'evocazione o dell'invocazione per rivolgersi a un "tu" scomparso sotto le macerie o a un "Tu" che possa fare qualcosa dall'alto. È proprio questo movimento linguistico che ha permesso a Springsteen di dar vita a un discorso ricco di risonanze: il mistero assume una dimensione fisica e la fisicità assume una dimensione spirituale, ulteriore".

Ecco, allora, che parlare di religiosità nell'opera del Boss potrebbe riportare a quell'istinto atavico che attinge a un immaginario teologico più che mai presente nello Springsteen artista così come nello Springsteen uomo.

**Francesca Nava**

---

## 6. Per chi si scrive?

**Stas' Gawronski** [stas@mclink.it]  
12/23/2002 13.15

Cari Bombers,  
vi faccio i miei auguri di Natale offrendovi un testo di Francesco, un nuovo iscritto al laboratorio di scrittura, che ci parla della sua esperienza di scrittura. Questa mattina, parlando al telefono con DDT, ci siamo detti che non sarebbe male stabilire un link più forte tra la lista e il forum ed ecco un primo assaggio...

**Stas'**

Titolo: **Il luogo dello scrivere.**  
Data: 20/12/2002 9.36.10

La domanda del perché scrivo o, meglio, vorrei scrivere si intreccia anche per me con quella del per chi scrivo. "Parole private" di Giulio Mozzi ha quindi dato spazio dentro di me a riflessioni più esplicite, tanto che ora cercherò di condividerle con voi.

Forse sembrerò un neofita presuntuoso, che crede di avere già capito tutto e che si permette di criticare i maestri, ma devo subito dichiarare che l'argomentare di Mozzi non mi ha convinto. Credo infatti, come ho già detto nell'incontro, che la domanda che pone ("per chi si scrive?") sia più che legittima ma che la risposta che dà è troppo angusta, escludendo situazioni diverse ed altrettanto vitali, e non approfondisce quanto vorrei il processo creativo. Non voglio argomentare ma solo raccontare come avviene per me, quando avviene, il miracolo della ideazione e della realizzazione della pagina scritta.

Il luogo fisico può essere indifferentemente abitato di numerose persone o isolato dal mondo: favorisce comunque, per alchimie a me ancora sconosciute, la costruzione di un luogo interiore nel quale io tento di afferrare uno spunto di vita che mi appartiene e cerco di esporlo ad un pubblico immaginario, più o meno numeroso, spesso costituito da una sola persona, tutte comunque sostenute dalle immagini di persone che realmente conosco e che mi sono vicine. Nel passato capitava prevalentemente che questo pubblico fosse semplicemente un mio "alter ego" futuro. Quando si concretizza questo luogo immaginario vivo una esperienza di una ricchezza notevole: vorrei quindi imparare ad evocarlo il più spesso possibile.

C'è sicuramente poi anche il momento del confronto nella realtà con il pubblico che mi è prossimo e anche lì ci sono momenti di intensa positività, comunque vada il giudizio dei lettori. Questa esigenza di confronto reale sicuramente sta crescendo dentro di me e non so quanto sia costituita da voglia di espormi, desiderio di essere riconosciuto e di ottenere consensi, o bisogno di condividere. Tutto forse, ancora in modo indistinto.

Vivo quindi questo secondo momento, quello del confronto con "il pubblico", come un supporto, sempre più importante negli ultimi tempi ma comunque sempre un supporto, del momento precedente, quello cioè dell'emergere di quel teatrino interiore che mi permette di dialogare tra me e me, momento che resta insostituibile oltre che affascinante e gratificante di per sé.

Concludendo, non riesco a riconoscere spazi dell'argomentare di Mozzi che comprendano questa mia condizione interiore, per altro ad oggi certa e sperimentata più volte, ed è per questo che mi lascia insoddisfatto. Aspetto però letture diverse che mi propongano altri spunti di riflessione.

Ciao a tutti.

## **7. Segnalazioni dei Bombers**

"**Annamaria Manna**" [myvita@vivoscuola.it]  
Le mie letture

Qualche giorno fa vi ho accennato alla mia ultima lettura: Viaggio al termine della notte di Ferdinand Celine.

Ora mi sono invaghita de Il mito di Sisifo di Camus. Ho fatto anche una piccola ricerca in rete. Questa pagina mi è sembrata sufficientemente divulgativa: [http://www.geagea.com/11indi/11\\_13.htm](http://www.geagea.com/11indi/11_13.htm)

Poi ho trovato anche questo piccolo estratto dal testo di Camus che potrebbe interessare a qualcuno e non tediare troppo altri membri di questa vitalissima lista.

Grazie di esserci,

**Annamaria**

Il mito di Sisifo  
(tratto dal romanzo "Il mito di Sisifo" di Albert Camus -1942)  
(Bompiani Editore)

In questo sottile momento in cui l'uomo ritorna verso la propria vita, nuovo Sisifo che torna al suo macigno, nella graduale e lenta discesa, contempla la serie di azioni senza legame, che sono divenute il suo destino, da lui stesso creato, riunito sotto lo sguardo della memoria e presto suggellato dalla morte. Così persuaso dell'origine esclusivamente umana di tutto ciò che è umano, cieco che desidera vedere e che sa che la notte non ha fine, egli è sempre in cammino.

Il macigno rotola ancora.

Lascio Sisifo ai piedi della montagna! Si ritrova sempre il proprio fardello. Ma Sisifo insegna la fedeltà superiore che nega gli dei e solleva i macigni. Anch'egli giudica che tutto sia bene. Questo universo, ormai senza padrone, non gli appare sterile né futile. Ogni granello di quella pietra ogni bagliore minerale di quella montagna, ammantata di notte, formano, da soli, un mondo. Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo.

Bisogna immaginare Sisifo felice.

---

## **8. Alberi di Natale di Bombacarta**

"Angelo" [angel6304@libero.it]  
12/25/2002 08.42

Ho  
messo  
la cometa  
sull' abete  
È carico di parole  
che vegliano sui rami,  
rime bacciate o versi in libertà,  
volti, persone, amori, dolori  
sillabe sparse sugli aghi  
e a cascata sul tronco nodoso  
e giù nel midollo della corteccia antica  
Scendono tutte rapide, immaginando  
un suono di zampogne che l'anima rimanda  
Respirano la terra, s'accostano alla grotta  
compatte o slegate o mute o tremanti  
affacciate alla capanna o in attonita distanza  
Le illumina d'un tratto un vagito di silenzio  
Risalgono piano sui sorrisi delle foglie  
rifulgono di vita  
offrendosi le lettere  
l'un l'altra  
e si ritesse  
un senso  
sotto la luce  
dell'oriente

AUGURI

Angelo

-----

"amgiusep2002" [amgiusep2002@yahoo.it]  
12/25/2002 09.40

Per la via i netturbini raccolgono dai cassonetti quanto li abbiamo lasciato del nostro immediato trascorso. CARTE da regali, coccarde, resti di cibo non consumato, l'orma di un giorno che nel volgere breve si porterà anche questo.

Il cortile tace! Sembrano che tutti dormano; invece, le mamme, intente a preparare il pranzo di natale, si aggirano furtive per le stanze, evitando di fare rumore per prolungare il sonno dei figli. L'aria di scirocco ristagna e non c'è foglia che si muova; perfino il silenzio sembra immobile e respiri la vita di un Bambino appena nato. Sereno sia per voi tutti questa giornata e un rinnovato augurio di un SANTO NATALE.

Giuseppe



## 9. Critica letteraria

[Rosa Elisa Giangoia]

Leggiamo due contributi di Tonino Pintacuda che, più che di critica letteraria, sono di editing, in quanto non riguardano tanto il significato e l'interpretazione generale del testo, ma ne valutano l'efficacia espressiva e danno consigli per migliorare, in linea con il clima di amicale rapporto per crescere che contraddistingue la nostra esperienza. Così amicale che a un racconto si ricambia con un altro, messo lì appunto per essere a sua volta criticato!

**Da:** "Gina Ciampi" [ginetta63@h...]

**Data:** Gio Gen 2, 2003 6:51 am

**Oggetto:** L'albero di Anna – Raccontino

La zona in cui vive Anna, nelle colline toscane, in alta Maremma, ricca di sentieri di vario tipo sia all'interno della macchia mediterranea, dove le fronde coprono la vista del cielo, sia sui crinali in mezzo alle pecore e alle capre al pascolo.

Quel giorno Anna chiuse la porta della sua casa, nella zona bassa del paese, e lasciò le chiavi nella toppa. Di costituzione robusta, ma agile, amava camminare e di buona lena si allontanò dall'abitato con passo cadenzato per godersi la passeggiata pomeridiana.

Decise, quindi, di prendere lo stradello che porta in cima ad una collina.

Dopo giorni di pioggia e vento, il cielo era limpido e l'aria talmente cristallina da farle vedere le isole dell'arcipelago in lontananza come se si trovassero a pochi metri da lei.

Con calma guadagnò la cima dove gli arbusti erano radi e la visuale aperta, ed anche se i luoghi le erano familiari, rimase incantata di fronte alle isole che si stagliavano sul mare e alla lingua dell'Argentario all'orizzonte.

Anna assaporò la pace e la quiete e quindi ebbra d'aria, di sole pensò che era ora di rientrare.

Stava raccogliendo del rosmarino in prossimità del primo arco di case quando le voci allegre di alcuni bambini che giocavano a pallone richiamarono la sua attenzione.

Si fermò. Claudio, figlio del fornaio, stava in porta e saltava da un palo di canna all'altro imitando i calciatori di serie A, Angelo invece correva sugli sterpi e con un tiro alzò una nuvola di terra, Matteo s'impossessò della palla e gli altri lo incitavano in coro battendo le mani e dandosi colpi sulle ginocchia.

Stava seguendo la traiettoria del pallone calciato troppo in alto da Matteo, quando Anna avverte uno strano formicolio ai piedi. Abbassò lo sguardo e vide che stava lentamente sprofondando in una buca che forse era la tana di qualche animale.

Cercò di tirarsi su per spostarsi sulla destra e posizionarsi meglio, ma in un'atmosfera di estraneità vide i piedi sparire mentre le gambe diventavano di sughero.

Tentò in ogni modo di scuotersi di dosso lo strano torpore che la stava avvolgendo e provò a muoversi. Per lo sforzo se la fece addosso e allora urlò.

O meglio provò a urlare, perché non emise nessun suono. Il cuore stranamente invece di accelerare i battiti, stava scivolando nella bradicardia. Le feci assunsero l'aspetto dei tipici nodi degli alberi vecchi, l'urina altro non diventò che il liquido di una foglia giovane appena recisa.

Il resto del corpo si frammentò in numerosi rami, un ramo per ogni anno della vita di Anna, rami duri secchi per le sofferenze e i lutti, teneri per le gioie e le felicità trascorse. I capelli assunsero la forma di una chioma sempreverde. Anna si ritrovò prigioniera di un albero.

Oggi passando dalla parte alta del paese ho visto l'albero di Anna, immobile alla base del crinale. Mi sono avvicinata per vedere se fossero germogliate le prime foglie e toccando un ramo giovane ho avvertito una sensazione di calore crescente.

L'aria ha cominciato a vibrare come in pieno agosto quando l'asfalto pare sciogliersi e fuma, e fumo usciva anche dal tronco di Anna che a poco a poco ha iniziato a trasformarsi dopo anni di vita vegetale. E' stato un attimo: l'albero è sparito ed ho visto Anna tornare a sorridere.

Con lo sguardo l'ho seguita sin sulla soglia di casa, dove ancora ciondolavano le chiavi nella toppa.

**Da:** "Tonino Pintacuda" [dicotomicifurori@l...]  
**Data:** Ven Gen 3, 2003 10:30 am  
**Oggetto:** L'albero di Anna - non ci siamo...

"Si dimenticò le chiavi nella toppa e divenne un albero."

Io lo riscriverei da qui. Lasciando una riga vuota dopo l'incipit stuzzicante. Il lettore si chiede come pizzica possono essere collegate due azioni così slegate e paradossali (chiudere a chiave e scordarsi la chiave nella toppa è improbabile, diceva qualcuno che uno può scrivere le cose più irreali ma ci deve essere coerenza logica. Anna ha le chiavi in mano, le gira per dare la mandata, perché li lascia nella toppa: si aprono due bivi; o ce ne freghiamo e lasciamo il tutto così...

volatile come i roventi incipit Kafkiani, ma deve esserci un'utilità in questo, nel tuo racconto, Sandra le chiavi ti servono per chiudere il racconto a spirale, da un punto A per un percorso X si ritorna ad A... o, come dice qualcun altro, inventati qualcos'altro... le favole non spiegano l'antefatto ma narrativamente funzionano...

Perché, come l'hai mandato proprio non funziona, ho faticato per arrivare alla fine. E poi quell'incipit descrittivo... sforbiciamo. Sforbiciamo... E, per favore, limitiamo l'uso del "ma", "robusta ma agile"... brr... che brutto!

Quanto mi piace editare...

### **Tonino Pintacuda**

**Da:** "demetrio paolin" [demetriopaolin@h...]  
**Data:** Ven Gen 3, 2003 11:33 am  
**Oggetto:** fatti - ecco un breve racconto

Dopo aver detto perché e per come scrivo. Ecco un mio racconto.  
Il titolo è lungo. Il testo meno.  
Ciao

d.

### **"Su me. Sulla dodicenne. Sul mondo. Senza troppe distinzioni"**

Il locale era carino. Per arrivarci bastava imboccare una piccola strada in discesa.

Intorno c'erano pini, abeti e ulivi. Faceva pure freddo, ad agosto con un maglione di lana sulle spalle. La notte era fonda e nera. Sembrava l'antro di una caverna, nessuno stupore celeste. Era così buio, che le facce le dovevi indovinare. Avevamo mangiato bene. La pancia piena non è una brutta cosa.

- Andiamo in 'sto locale...  
- Meglio che muffire...

Le mura sono in pietra e il soffitto è basso. La musica secca e forte del tipo tecno-house-dande-club-zumpa-folk-mazurka-struscio. Ci sono una marea 18enni e 20enni. Belli nei loro vestiti firmati. Orribili con la loro acne non ancora guarita. Ballano. Saltellano. Sembrano le formiche quando, dopo aver cosperso di alcool il formicaio, escono all'impazzata. Loro sono medesimi.

Forse uno di loro questa sera non la fa la curva che corre due chilometri più sotto. Uno ci arriva un po' veloce. E il destino mica fa sconti.

E' un naturale processo di eliminazione. E nessuno a portare soccorso, se non qualche istrice. Siamo in cinque. Seduti.

- Guarda...- Dove?  
- Là

Un crocicchio di gente, di quelli proprio precisi. Di quelli che li prenderei a calci in culo e li manderei a fare il turno di notte nelle fabbriche. Entrano. Salutano. Si abbracciano. Tra loro una ragazza, il tipo me la indica. E' bella. Sul serio. Bionda, riccia. Un corpo bello, un culo perfetto, un seno sodo, due gambe lunghe e flessuose. Una schiena - la si indovina perché nonostante il freddo la ragazza ha la canottiera invitante - lunga e precisa come un sentiero di montagna.

- Quanti anni gli dai?

-

18

anni

- 12... ti giuro. Quella ha 12 anni.

Dio. Madonna. Ha 12 anni. Lo stomaco mi va sottosopra. Non ha 12 anni.

Eppure li ha. Il mio amico è del posto, lo saprà pur bene. Ora è seduta, svaccata e svampita, su alcune poltrone. Ai lati ci sono due ragazzi, una la abbraccia e l'altro l'attira a sé...

Mi viene da vomitare. Ecco io sono così. Mi viene lo schifo di lei, di quelli intorno, di me che la sto a guardare, del locale, dei genitori, della scuola, della vita... Mi viene voglia di andare lì e prenderla a sberle.

Esco. Mi faccio due passi fuori dalla musica. Nel silenzio. Respiro.

Mentre sono così. Ne vedo altri due. Sedici anni lui. Quindici lei.

Litigano. E' normale. Lui le dà uno schiaffo a mano aperta. Non avevo mai visto una cosa del genere. Neanche mio padre mi ha mai picchiato così. Lei piange e scappa via. Lui torna dentro.

Io rimango come un coglione.

Ritorno e non posso fare a meno che guardare la dodicenne. E mi viene l'impressione che sta sera - se non lo è già stato - sarà la volta buona. Me la vedo sullo scomodo sedile della vettura di uno di questi figli di papà, che guidano macchine che io dovrei vendermi un rene. Spero almeno che goda. Ma a 12 anni uno dovrebbe pensare ad altro. Ci vuole un tempo per tutto. Io a dodici anni guardavo Maradona che segnava all'Inghilterra partendo a mezzo campo e scartando tutti. E questa invece? Si struscia e ulula come una cagna.

I suoi genitori? Gli sputerei in viso. Sono le due. Lei è qua. E loro? A casa di qualcuno a fare un ricca cena. Seduti nel giardino fuori oppure dentro a parlare. Mi sa, in realtà, che i suoi genitori sono a casa e scopano. Sì e sua madre ci prova pure gusto a stare lì in cima. E poi sai come è, quando lo sperma entra in circolo non è che la nostra mente balugini di intelligenza. Alla fine la ragazza ha scelto. Biondino, un orecchino e una camicia di quelle alla moda, stropicciate ad arte. Bon chance, a tutti e due Si torna a casa. Me ne sto muto. Ho pensieri brutti in testa. Tipo lo schifo che siamo. Lo schifo che sono, perché una così piace pure a me. E mi domando e mi interrogo: se non mi avessero detto la sua età, ci avrei provato?

Penso di sì e quasi mi caccio due dita in bocca.

La notte è sempre fonda. Sono a casa. Mi metto nel letto e chissà perché dico una preghiera. Che dio almeno una volta ci metta una pezza. Ho le smanie sta notte. Mi alzo e vado in bagno. Mi masturberei volentieri se non fosse che farlo da solo mi annoia.

E allora cago. Defeco. Su me. Sulla dodicenne. Sulla serata. E sul mondo, senza troppe distinzioni.

**Da:** "Tonino Pintacuda" [dicotomicifurori@l...]

**Data:** Ven Gen 3, 2003 5:51 pm

**Oggetto:** fatti - ecco un breve racconto e brevi critiche (per demetrio e per tutti)

Demetrio, benvenuto e incominciamo (per le presentazioni <http://digilander.libero.it/dicokinta/dicofur.htm>), leva quel "carino" iniziale e toglie quell'orribile "loro sono medesimi" e "quando lo sperma entra in circolo non è che la nostra mente balugini di intelligenza", qualcosa di più diretto: "stando a smorzacandela nessuno s'è beccato il Nobel...", proprio per restare on topic. Comunque lo stilemi piace, qualche frase di troppo ma la chiusura è bella, vabbè che io con la cagata c'ho un'affinità elettiva... "la scrittura non chiede permessi, non rispetta le precedenze, quando viene devi interrompere tutto e prendere qualsiasi cosa (un foglio, una penna, la tastiera, il monitor, la vecchia Olivetti) e vomitare quello che non riesci più a tenerti dentro la testa. E, quando vedi quello che hai fatto, raggiungi lo stesso piacere che ti dà una sola cosa al mondo.

Non c'entra il sesso, l'unica cosa che ti dà quel piacere è una bella cagata. Riflettici su e vedrai che ho ragione. Quando stai per fartela sotto (in senso fisico) s'attiva un meccanismo di

piacere che trova il naturale sfogo in quel gioco d'addominali e contrazioni che si risolve in quel puzzolente magma che riempie la tazza del cesso. La scrittura è lo stesso. Quando senti veramente che devi scrivere qualcosa, cerchi di trattenerla il più possibile, magari pensi che sia solo un'illusione (un po' come quando rimandi la cagata e quando ti siedi era solo un falso stimolo). Ma se quella sensazione non ti abbandona più, devi scrivere, devi farlo, non devi perdere tempo a passare al setaccio le idee."

Dal \*mio\* manifesto.

Però 'sto stile alla TRAINSPOTTING usalo per qualche storia meno "gridata", va benissimo la polemica (non per niente bigotta) dello sfacelo della società ma perchè sciupare racconti su pippe sociologiche?

E per non dire che critico senza accettare le critiche: beccati questo mio... (un altro tipo di ragazza ma frutto sempre di quella stessa società.) Potrebbe essere un'idea, chi critica acclude qualcosa da farsi criticare. Non è questo lo spirito della lista?

## **Il blues dell'incompatibilità epidermica**

Tutte l'estati le passo lì, sotto i lampioni della rotonda. Metto sull'asfalto il cappello e lascio parlare il sax. Non ho voglia di suonare, ora. Però mi va di raccontarvi una storia. L'ho sentita da un uomo che beveva tequila e lacrime sotto la macchina fulmina insetti del bar sport che hanno tirato su sul lungomare. Sicuro che appena inizia la stagione quelli della Guardia costiera fanno venire le ruspe per sgrattarlo via dalla spiaggia. E così mandano in rovina il vecchio Liborio e io posso pure dire addio alle due birre Moretti che mi regala ogni sera prima di tirar giù la saracinesca.

L'uomo della mia storia stava sotto la macchinetta fulmina-insetti col naso sporco di moccio e disperazione. Dal juke-box John Lennon si lamentava nella sua versione di Stand by me. Ho visto un sacco di Coppette sbaciucchiarsi su quel disco. Sempre quella canzone. Tante di quelle volte che il solco del 45 giri s'è consumato e ormai dalle case arrivano solo spezzoni traballanti di note impastate male. L'uomo aveva in faccia una barbetta incolta e rossiccia e un neo sotto il mento. Sembrava lo stadio alla fine della partita, quando le due squadre hanno finito d'inseguire la palla e vengono quelli della pulizia per tirar via lattine e zolle fuori posto. Si vedeva chiaro che si teneva stretto ai ricordi per non rimanere solo. Io avevo racimolato abbastanza mille lire per portare qualche girl in discoteca, mai andato a puttane, io. Che poi si prendono AIDS, sifilide e altri dolci bacilli che ti scrostano la vita col viakal. Le donne le ubriaco di parole e musica, io. Ma se non hai qualche deca per portarle in un disco-pub le ragazze ti guardano con disprezzo dall'alto dei loro tacchi, come se tu fossi un foruncolo di pus giallo da spremere via dal mento.

Io stavo lì, con i polmoni stanchi e l'anima buia, più buia del culo di un gorilla. Stavo lì e mi vedo quel tipo, con una faccia che poteva fare lo spot per articoli da suicidio. Lo guardo e in lui vedo un intero disco di blues. Il blues mi piace. M'avvicino strisciando sulla sabbia, tra i tavolini che Liborio ha messo sotto la tettoia. Gli dico che è proprio uno schifo bere da soli. Lui apre gli occhi, mi guarda e non dice niente. Prendo una sedia e mi siedo di fronte a lui. Chiamo Liborio e gli ordino due sambuche belle ghiacciate. L'uomo mette mano al portafoglio e insiste per pagare. Non sono uno di quelli che vuole offrire a tutti i costi, mi piace pagarmi da me quello che mi trinco.

Non riesco a farlo desistere e mi dispiace. A quel disco di blues gliel'avrei offerto volentieri il primo giro.

Stava proprio male. Per una donna.

Mi chiede se voglio sentire una storia e io faccio di sì con un sopracciglio.

Sino a quattro giorni prima stava con una donna, una di quelle che ti viene il torcicollo quando passano per strada. Lui l'aveva conosciuta per strada. Una mattina s'era messo a piovere appena era sceso dal treno. Aspettava che spioveva sotto la pensilina liberty della stazione di Palermo. Lei era passata di lì e l'aveva visto con le scarpe già inzuppate. L'angelo aveva il più bel paio di occhi e di gambe che lui aveva mai visto (dalla scintilla che gli aveva illuminato il volto capii che anche il resto era di prima scelta...) e gli offrì un pezzo del suo ombrello, quella visione era venuto a salvarlo da una sicura influenza e tra tutti aveva scelto proprio lui! Lui

aveva accettato con un sorriso sulle labbra e inni di lode a Dio in testa. Era stracotto prima ancora di sapere che lei si chiamava Lisa.

Per due anni erano stati assieme. Ma lei non gli aveva voluto regalare la sua verginità. Stavano bene assieme, ad aspettare le mattinate abbracciati sotto il portone di casa. Andavano pure a dormire assieme. E quando disse "dormire", lo disse con la voce più cupa che riuscite a immaginarvi. Dormivano abbracciati e basta. Solo baci: il loro rapporto era caduto in uno stallo ormonale e lui era stato scagliato nel limbo dell'astinenza forzata. E gli bruciava, eccome se gli bruciava. E la pelle liscia e calda e gli occhi verdazzurri di Lisa erano il più dolce e letale combustibile per quel fuoco. Pensava che prima o poi avrebbero superato insieme quello scoglio. Ci voleva solo pazienza e bastava autolisciarsi il piffero per evitare il dolore sordo alle estremità sferiche. Continuò a lungo a flaggelarsi restandole accanto e riempiendola di rose a gambo lungo. Le leggeva i carmi infuocati di Catullo e lui, con la sua laurea in filosofia che ancora puzzava d'inchiostro, accettava pure quegli assurdi riferimenti al profilo platonico e "incomprensibile agli altri" del loro amore. Proprio lui che s'era laureato con un tesi sulla Teoria delle Idee di Platone doveva digerire a forza quelle definizioni che lei s'affannava a appiccicare a quella dolcissima tortura. Platone che aveva scritto pagine bellissime e sensuali nel suo Simposio, con tutti i commensali che rendevano tributo a Eros, figlio di Mancanza e Bisogno! Proprio Platone che aveva definito i filosofi i migliori amanti spiegando l'etimologia di filo-sofia: tensione divampante e costantemente inappagata per la sophia, per il sapere. E un gradino più giù all'amore per il sapere, l'amore terreno, l'amore fisico, completo. Inghiottiva quel "platonico" che lei s'ostinava a usare con leggerezza e continuava, stoicamente, quel rapporto. Un giorno era finito tutto, la loro storia s'era disciolta all'uscita di un concerto al Massimo. E lui l'aveva accettato, senza grida e recriminazioni. Lisa aveva detto che amava tutto di lui ma c'era un'incompatibilità epidermica, disse proprio così "incompatibilità epidermica". Io cominciai a capirci qualcosa, l'avevo ascoltato zitto, annuendo ogni tanto alle disgrazie di quel povero cristo. Non avevo manco bevuto un sorso della sambuca di Liborio. Su l'ultima frase la tracannai senza pensarci e sapevo già. ~~"Incompatibilità epidermica"~~ è una delle mie frasi preferite, la snocciolo alle ragazze già accoppiate che riesco ad agganciare. Dico loro di dire al loro NON-ANCORA-EX quelle due paroline, so bene che spiazza qualsiasi macho-man. Perfino peggio del sorpassato "restiamo amici".

Il mio sax aveva ascoltato tutto, era stato buono, attaccato alla cinghia che porto sempre al collo. Lo tenevo lì, lucido ottone bombato a aspettare di sparare i suoi blues. Era lì, ero sicuro di averlo agganciato bene. Lo vidi, lucido al riflesso viola della macchinetta fulmina-insetti. Ci fu uno zap che mandò al creatore una sbadata zanzara e poi il mio sax stretto nelle mani dell'uomo. Lo calò, una volta e ancora una. Lo calò sulle mie dita che stringevano il bicchiere vuoto.

\*\*\*

Mi ha spappolato le dita. Un disco di blues mi ha spappolato le dita. I medici prima mi hanno estratto tutte le schegge di vetro e poi me le hanno ingessate e steccate per bene. Forse potrò suonare di nuovo. Me l'ha detto l'infermiera più carina del reparto. Mi piacciono le sue forme intrappolate nel camice, se riesco a portarmela a casa le dico di tenersele, solo il camice. E nient'altro...

"Come? Sei già fidanzata? Prova con INCOMPATIBILITA' EPIDERMICA, funziona sempre!".